

INSIEME PER COSTRUIRE...

Insieme per costruire non è soltanto un titolo congressuale.

È la direzione che ha orientato questi anni:
tenere insieme sviluppo e diritti, responsabilità e visione.

Perché nessuna trasformazione si governa da soli.

Care delegate e cari delegati, compagne e compagni, amiche e amici, gentili ospiti, benvenuti al 9° Congresso della FENEALUIL Lombardia.

Questo Congresso rappresenta il momento in cui definiamo una direzione e conferiamo un mandato politico chiaro.

Non è casuale il luogo che abbiamo scelto: la Comunità Nuova di Milano, che ringraziamo per averci accolto.

È una volontà che esprime con coerenza il sindacato che intendiamo essere: capace di coniugare lavoro, diritti e coesione sociale, garantendo salario, dignità e opportunità.

In questa fase abbiamo assunto un impegno: **esser-ci**.

Garantire presenza, tutela e rappresentanza.

Essere un presidio sociale effettivo, capace di intervenire e di non restare a osservare.

La linea è definita: non limitarci ad accompagnare il cambiamento.
Vogliamo governarlo.

Così abbiamo sviluppato il percorso della FENEALUIL Lombardia

Giungiamo a questo appuntamento dopo quattro tappe territoriali, partecipate e concrete, nelle quali abbiamo avviato un rinnovamento del gruppo dirigente fondato su competenza e senso di responsabilità.

Oggi rappresentiamo circa 33.000 lavoratrici e lavoratori.

Un risultato significativo, che non consideriamo un punto di arrivo,
bensì una base di partenza, soprattutto in una fase complessa, segnata da
trasformazioni profonde, pressione sul lavoro e disuguaglianze crescenti.

Abbiamo sostenuto la riorganizzazione nazionale come una scelta politica,
declinandola in una soluzione lombarda:

un assetto articolato su quattro macroaree,

una visione integrata,

una gestione unitaria delle risorse con l'istituzione del tesoriere unico.

Oggi siamo:

più rappresentativi, più presenti nei luoghi di lavoro, più credibili.

Abbiamo scelto di operare come un'unica Federazione, con la volontà che
nessun territorio rimanesse indietro

e con la piena coscienza che il cuore dell'organizzazione risieda
nell'impegno quotidiano delle delegate e dei delegati:

È lì che il sindacato esiste realmente.

È lì che la rappresentanza prende forma.

È lì che si costruisce fiducia.

Perché all'origine di tutto vi sono le persone.

Siamo una comunità organizzata, pienamente integrata nella federazione
nazionale:

non una periferia, ma una componente attiva, matura e protagonista.

Un sindacato in movimento, che si assume responsabilità e sa dove vuole
andare.

LOMBARDIA: CRESCITA, DISUGUAGLIANZE E RESPONSABILITÀ DEL SINDACATO

Ci misuriamo con una realtà che cambia rapidamente.

Il comparto delle costruzioni non attraversa un semplice rallentamento ciclico:

sta entrando in una fase di mutamento profondo, che investe l'intera filiera e ridefinisce il rapporto tra impresa e lavoro.

La stagione straordinaria della crescita si sta chiudendo:

aumenta la competizione e cresce la pressione su costi e lavoro.

Il rischio non è soltanto la contrazione del mercato, ma anche la frammentazione contrattuale e il dumping salariale.

Siamo uno dei motori economici del Paese,

attraversato da investimenti e transizioni rilevanti,

anche alla luce delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina appena concluse,

e proprio per questo è importante guidare questa fase ed evitare nuove fratture.

Da qui vogliamo assumere una funzione strategica:

orientare le dinamiche in atto, costruire regole e impedire che i costi ricadano sul lavoro.

Su sanità, casa, mobilità e fiscalità si gioca la qualità della vita dei cittadini.

E non possiamo accettare che il peso di queste dinamiche ricada esclusivamente sulle lavoratrici e sui lavoratori.

In Lombardia aumentano le ricchezze, ma crescono anche le difficoltà.

Le disuguaglianze si ampliano e si incrina un modello che abbiamo a lungo considerato solido e inclusivo.

La “ricca Lombardia” rischia di rimanere più nell’immaginario — e nelle mani di pochi — che nella realtà.

Le città diventano sempre più inaccessibili e nelle periferie si accentuano marginalità e isolamento.

L’abitare è ormai un’emergenza sociale:

i costi aumentano e per molti lavoratori diventa difficile vivere nei luoghi in cui si lavora.

Lo diciamo con chiarezza,

per noi: la casa è salario.

Perché senza una casa accessibile non esiste lavoro dignitoso.

Le scelte del Governo sul piano casa risultano inadeguate,

troppo spesso più propagandistiche che risolutive.

Servono politiche strutturali, non bonus e misure episodiche.

Il Governo deve assumersi la responsabilità di una politica industriale e sociale

che redistribuisca valore, sostenga il lavoro e garantisca condizioni dignitose lungo tutta la filiera.

Qui emerge il tema del salario, misura concreta della dignità del lavoro.

Se la crescita non redistribuisce valore, genera disuguaglianze e indebolisce la coesione sociale.

Inoltre, c’è una sanità pubblica sempre più difficile da raggiungere:

liste d’attesa prolungate, crescente ricorso al privato, difficoltà nell’accesso alle cure.

Alla Regione Lombardia chiediamo di esercitare fino in fondo il proprio ruolo:

aprire un tavolo permanente con tutte le parti sociali su casa, mobilità e servizi.

Non un confronto formale. Non una passerella.

Ma uno spazio stabile capace di decidere, orientare le scelte e dare concretezza alle soluzioni.

L'instabilità geopolitica, dall'Ucraina al Medio Oriente, sta aumentando l'incertezza

e facendo crescere i costi di energia, carburanti e beni essenziali

e questo, pesa direttamente sulla vita delle persone.

Servono risposte europee straordinarie, sul modello di quelle adottate durante la pandemia:

non è il tempo dell'austerità, ma di scelte coraggiose di investimento.

Servono politiche industriali comuni e strumenti capaci di sostenere lavoro, salari e coesione sociale.

Senza questo, il rischio è che la crisi venga scaricata ancora una volta sulle lavoratrici e sui lavoratori.

Per questo rivendichiamo oggi una battaglia storica della UIL:
sospendere il Patto di Stabilità e mettere a disposizione le risorse necessarie per i cittadini.

Anche il Governo italiano deve uscire dalla logica della gestione permanente dell'emergenza.

È necessario rafforzare l'autonomia energetica, valorizzare le risorse nazionali e garantire prezzi equi e sostenibili per famiglie e imprese.

In questa direzione diventa imprescindibile definire un piano strategico sulle energie rinnovabili:

altri Paesi hanno già compiuto scelte avanzate, mentre noi non possiamo continuare a restare in attesa.

Dopo quarant'anni, ci troviamo ancora esposti alle stesse fragilità, con il rischio concreto di un nuovo blocco energetico alle porte.

Dobbiamo essere un Paese che sceglie e che agisce.

E questa azione deve essere concreta: mettere al centro il lavoro, sostenere i salari e governare le trasformazioni.

C'è però una questione che più di ogni altra ci sta a cuore, e che deve interpellare la coscienza di tutti noi:

oggi le guerre non colpiscono più soltanto gli eserciti, ma si abbattono su popolazioni inermi — a Gaza, in Libano, in Iran —

dove a pagare il prezzo più alto sono i più vulnerabili,

i bambini, vittime di una violenza che segna il presente e compromette il futuro.

Quando il diritto internazionale viene messo in discussione e la guerra diventa uno strumento ordinario, a pagare sono sempre i più deboli.

La nostra Costituzione ripudia la guerra. Questo principio deve orientare ogni azione,

per questo:

Non possiamo più accettare ambiguità.

Non possiamo più accettare silenzi.

Non possiamo più accettare che le scelte criminali di Donald Trump e Benjamin Netanyahu continuino ad alimentare escalation, instabilità e sofferenza per le popolazioni civili.

La democrazia non si esporta con le bombe.

Con le bombe si esportano distruzione, miseria e morte.

Il movimento dei lavoratori da sempre esprime una posizione chiara:

la guerra distrugge economie e diritti, mentre la pace costruisce lavoro, sviluppo e giustizia sociale.

COSTRUZIONI: UNA PROPOSTA DI SISTEMA PER QUALITÀ, SICUREZZA E DIGNITÀ DEL LAVORO

È dentro questo contesto, si misura il nostro compito della rappresentanza nel nostro settore in Lombardia.

La linea nazionale della Federazione ha indicato una direzione:

qualificare la competitività del sistema produttivo e valorizzare la bilateralità come infrastruttura sociale del Paese.

Noi abbiamo scelto di assumerla fino in fondo.

Il salto da compiere è politico, nel senso più profondo del termine:

serve una visione capace di superare le disarticolazioni e tenere insieme i territori dentro un quadro nazionale coerente.

Difendere assetti separati non rafforza l'autonomia, la indebolisce.

Il modello già sperimentato nei territori di Como, Lecco, Varese e Sondrio dimostra che non siamo davanti a un'ipotesi teorica,

ma ad una possibilità concreta di modernizzazione organizzativa.

Il passo successivo è estendere questo lavoro, avviando sinergie operative e politiche tra Milano e Pavia,

tra Brescia, Mantova e Cremona,

e riattivando anche a Bergamo il percorso di fusione tra Cassa Edile ed Edilcassa.

È così che si costruisce un impianto regionale organizzato su quattro macroaree, capace di superare in modo strutturale le frammentazioni.

Se nell'ultima tornata contrattuale abbiamo scelto, tutti insieme, la denuncia unica e la trasferta nazionale.

Oggi non è coerente rivendicare, nei territori, una logica del 'piccolo è bello'.

Da qui prende forma la nostra visione del modello organizzativo.

il livello nazionale mantiene la funzione di indirizzo e sintesi,

quello regionale assume la responsabilità del coordinamento e del governo operativo,

mentre i territori restano il luogo dell'attuazione e della rappresentanza reale del lavoro.

In questo modello noi pensiamo che il sistema possa ritrovare slancio, coerenza e capacità di governo:

da qui, **la proposta di una cabina di regia regionale stabile tra tutte le parti**

sindacali e datoriali, industriali e artigiane

capace di intervenire e decidere.

A questo punto emerge un nodo centrale per la tenuta del sistema:

quello delle risorse accumulate nella bilateralità.

Nelle Casse Edili si sono consolidate nel tempo disponibilità importanti, costruite dal contributo delle imprese e del lavoro.

Non possono restare immobilizzate.

Devono tornare al settore, valorizzando le condizioni di chi lavora e sostenendo le imprese che operano nel mercato.

Lo dimostra anche l'accordo sulle assistenze nazionali, che consolida l'impianto complessivo

e punta a rendere più omogenee le tutele su tutto il territorio.

Ma è proprio a livello locale che si gioca la partita determinante:

o si restituisce valore al lavoro,

oppure si rischia di cristallizzare assetti che non rispondono più ai bisogni del settore.

Da qui emerge un rischio:

se non governiamo noi questo processo, qualcuno lo farà al posto nostro, riducendo gli enti territoriali a semplici sportelli.

A questo ci opporremo con determinazione,

perché il pericolo concreto conseguente è che venga messo in discussione il ruolo della contrattazione territoriale,

strumento essenziale di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori.

A Filca, Fillea, Ance e Artigiani rivolgiamo un appello: essere protagonisti di questa fase.

Essere noi, come Lombardia, a proporre un assetto coerente e sostenibile,

riportando la nostra regione a laboratorio di idee e di soluzioni al servizio dell'intera Filiera.

Perché la credibilità non si afferma solo con le rivendicazioni, ma con la capacità di sviluppare proposte concrete.

È da qui che dobbiamo ripartire, per riportarli alla loro funzione originaria: mutualità e assistenza.

Tutto però ha senso solo se tiene insieme un principio fondamentale:

la tutela della vita.

Nei nostri cantieri si continua a morire. **Non sono numeri, sono persone.**

Donne e uomini che lavorano, che vivono, che hanno una famiglia,
troppo spesso costretti a operare in condizioni di sfruttamento inaccettabili,
vera e propria schiavitù.

Non parliamo di realtà lontane, ma di quello che continua ad accadere, anche
oggi.

Vi racconto una di queste storie, quella che più mi ha colpito:

Siamo in uno dei cantieri delle lussuose ville sulle sponde del Lago di Como.

Due giovani uomini, Samir Mohamed Said e Salah Abdelaziz.

Qualcuno li definirebbe lavoratori irregolari. Noi diciamo persone.

Sono stati trovati senza vita dopo aver trascorso la notte in un container,
perché non veniva loro pagata la trasferta per fare ritorno a casa.

Morti nel sonno,

soffocati dal monossido di carbonio sprigionato da un braciere
improvvisato acceso per riscaldarsi.

Chissà quale sarà il valore di quella villa per essere costata due vite....

Non era inevitabile.

È stato semplicemente il risultato di condizioni di lavoro inaccettabili.

E quando accade, non è soltanto una tragedia. È un fallimento complessivo.

Anche nostro, perché abbiamo la responsabilità politica e morale di tutelare
la vita di chi lavora.

In Lombardia, viviamo una situazione drammatica:

Non ci sono solo morti, ma infortuni gravi e malattie professionali che segnano per sempre la vita delle persone.

Gli strumenti esistono, ma non sempre vengono applicati,

perché troppo spesso il profitto prevale su tutto, anche sulla vita.

‘Zero morti sul lavoro’ non dobbiamo considerarlo uno slogan

ma un mandato politico che ci impone di tutelare non solo chi lavora,

ma anche chi resta.

Da qui abbiamo introdotto delle azioni concrete:
il Progetto tutela 360.

Un intervento integrato interno alla nostra Confederazione,

che si è tradotto nell’attivazione del primo sportello di assistenza
psicologica realizzato insieme al Patronato.

Ed è nella stessa direzione che si colloca la condivisione con Filca e Fillea
della Lombardia, di costituirci parte civile nei procedimenti per infortuni
gravi e mortali:

un’azione unitaria, perché sulla tutela della vita non esistono divisioni.

Stare nei processi, chiedere giustizia, rappresentare il lavoro fino in fondo

e trasformare i risarcimenti in un piccolo gesto di solidarietà verso le
famiglie delle vittime.

Non è sufficiente intervenire dopo. Dobbiamo prevenire.

Se vogliamo ridurre davvero infortuni e morti sul lavoro, servono regole
esigibili.

Il confronto con la Regione ha prodotto risultati, ma manca il passaggio
decisivo: renderli obbligatori.

Serve riavviare l'iter per una legge regionale che chiarisca e completi il decreto recentemente varato dal Governo.

Una legge che renda obbligatoria la tracciabilità delle presenze nei cantieri attraverso badge digitali:

non un semplice strumento di registrazione,

ma un sistema capace di collegare presenze e formazione,

rendere trasparenti le ore lavorate e contrastare chi aggira le regole.

Ma anche gli strumenti più avanzati rischiano di essere inefficaci se non sono accompagnati da controlli rigorosi e costanti.

È per questo che diventa indispensabile potenziare la presenza degli ispettori nei cantieri,

rendendo le verifiche più frequenti, più capillari e realmente efficaci lungo tutta la filiera.

Su questo si misura la credibilità dell'azione di Governo:
nella capacità di far rispettare le regole, non solo di scriverle.

Ed è quando strumenti e controlli si tengono insieme che i risultati arrivano davvero.

Esperienze positive in Italia esistono già, a partire dal cratere sismico del Centro Italia.

Sta a noi decidere se restare fermi o fare quel passo.

Lo dobbiamo anche a Samir e Salah.

Perché, prima ancora di essere identificati, sono trascorsi giorni.

Giorni in cui nessuno sapeva che stessero lavorando in quel cantiere,

giorni in cui l'impresa negava di conoscerli,

giorni in cui sono stati considerati dei fantasmi.

C'è poi un'altra questione da affrontare sul tavolo regionale: **l'emergenza calore.**

I picchi climatici e gli eventi estremi non rappresentano più eccezioni.

Sono ormai una condizione strutturale del lavoro nei cantieri.

La politica lombarda si è limitata a gestire l'emergenza e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti:

morti, malori, infortuni, situazioni di rischio che potevano e dovevano essere prevenute.

Perché quando non si decide, qualcuno paga il prezzo.

Serve una delibera esplicita e vincolante sul lavoro all'aperto nei periodi di caldo estremo.

Una delibera che preveda prevenzione, rimodulazione degli orari, sospensione nelle fasce più critiche e piena tutela salariale,

perché lavorare sotto 40 gradi non è produttività è rischio.

Ma la sicurezza non è solo regole. È cultura.

Insieme alla UIL Lombardia e alla UIL Scuola abbiamo promosso un'iniziativa nelle scuole che intendiamo portare avanti.

In un istituto della bergamasca abbiamo incontrato circa 700 ragazze e ragazzi e proiettato il cortometraggio "Oltre il vento", realizzato dalla FENEALUIL nazionale.

E lì abbiamo compreso una cosa:

quando si mostra che chi muore sul lavoro può essere un padre, un fratello, un amico,

quel tema smette di essere distante e diventa reale.

Solo così passa il messaggio corretto:

la sicurezza non è mai una questione di qualcun altro, È una responsabilità collettiva.

Ma non basta prevenire. Serve giustizia.

Quando si muore sul lavoro, non è un incidente.

È un fatto che deve essere riconosciuto per quello che è: omicidio.

E chi sbaglia deve rispondere. Fino in fondo:

con la chiusura dell'attività,

con l'interdizione dall'esercizio d'impresa

e, nei casi più gravi, con il carcere.

LE GRANDI OPERE NON SI SUBISCONO: SI GOVERNANO

In Lombardia, siamo chiamati a misurarci anche con le grandi opere, dentro le quali è necessario tenere insieme sviluppo e qualità del lavoro.

Parliamo di interventi che attraversano l'intero contesto regionale:

dalle infrastrutture che interessano l'area metropolitana milanese,

ai collegamenti che coinvolgono Bergamo e Brescia,

passando per opere che insistono nelle province di Varese e Como

fino ai cantieri diffusi tra Mantova, Cremona e Pavia,

senza dimenticare i sistemi infrastrutturali che toccano Lecco, Sondrio e Lodi.

Un insieme di interventi che restituiscono la forza produttiva della Lombardia,

ma anche la complessità di governarne gli effetti.

Non è in discussione se realizzarle, ma come vengono realizzate:
con quali regole, con quale qualità del lavoro e con quali ricadute sui
territori.

Il modello Expo resta un riferimento. Non per nostalgia, ma per il metodo:
collaborazione, controllo degli accessi, piena applicazione dei contratti.

Questo dimostra che quando il cantiere è presidiato, i risultati arrivano.

Siamo nella fase conclusiva di un passaggio rilevante, con le opere legate a
Milano-Cortina

e una parte significativa del PNRR ormai prossime al completamento.

A questo punto la scelta è una: trasformare queste esperienze in qualcosa di
strutturale.

La contrattazione d'anticipo rappresenta lo strumento attraverso cui guidare
questi processi.

L'accordo nazionale sulle infrastrutture ha introdotto elementi concreti:
informazione preventiva, confronto sull'organizzazione dei cantieri,
presenza del sindacato fin dall'avvio delle lavorazioni.

Su questi presupposti si misura la qualità del lavoro lungo tutta la filiera.

Nelle grandi commesse il rischio non riguarda solo ciò che si vede, ma
soprattutto quello che resta sommerso:

nei subappalti più deboli, nei passaggi meno controllati, nelle aree grigie
della filiera.

Dobbiamo dirlo senza ipocrisie:
proprio in Lombardia le infiltrazioni criminali trovano spazio e si muovono
con facilità.

Per questo non possiamo permetterci di abbassare la guardia.

Con la mafia non si tratta. Si combatte.

Allo stesso tempo è necessario aprire una riflessione seria sulle ricadute reali di questi interventi sulla collettività.

Non è sufficiente il valore economico:

ciò che conta è ciò che resta

occupazione regolare, qualità del lavoro, valorizzazione delle imprese sane e del tessuto sociale.

È indispensabile istituire una cabina di regia regionale permanente sulle grandi opere e sugli investimenti strategici.

Un coordinamento con il coinvolgimento diretto dei territori,

che metta in relazione Regione, stazioni appaltanti, parti sociali ed enti bilaterali.

Con un obiettivo condiviso: orientare le trasformazioni.

WELFARE CONTRATTUALE: TUTELE PIÙ FORTI E FUTURO DEL LAVORO

Dopo aver affrontato il tema della struttura e delle regole,

veniamo al punto che incide direttamente sulla vita delle persone:

Il welfare.

Non è un complemento della retribuzione.

È ciò che sostiene una famiglia quando serve davvero.

È qui che la contrattazione si traduce in protezione reale.

Questa è la nostra idea di sindacato:

la tutela non si affida alla denuncia né si delega alla legge,

ma si realizza ogni giorno attraverso la negoziazione.

Va applicata fino in fondo una conquista contrattuale determinante:

l'aliquota dello 0,45 destinata alle assistenze deve essere utilizzata interamente e con efficacia.

Serve un luogo stabile di confronto tra le tre federazioni regionali.

Per realizzare un piano regionale unico delle prestazioni sociali nelle Casse Edili, sia sul piano economico che nelle modalità di accesso.

A parità di lavoro devono corrispondere le stesse garanzie,

perché quelle risorse non sono voci di bilancio: sono diritti.

Un altro pilastro fondamentale è rappresentato dai fondi sanitari.

Sanedil, Altea e San.Arti costituiscono soluzioni essenziali:

consentono di curarsi, fare prevenzione e non dover scegliere tra salute e reddito.

Per molti lavoratori, anche in Lombardia

dove la sanità pubblica è sempre più in difficoltà,

senza questi strumenti, l'accesso alle cure sarebbe compromesso.

Una visita effettuata in tempo può fare la differenza,

può salvare una vita,

ed è in quel momento che si realizza concretamente la giustizia sociale.

Per noi deve diventare una priorità contrattuale garantire la continuità delle tutele,

consentendo ai lavoratori di restare agganciati ai fondi sanitari anche nei periodi di interruzione lavorativa e dopo il pensionamento.

Ed è proprio quando il lavoro si interrompe che emerge un altro nodo centrale: **la previdenza.**

Nel nostro settore, caratterizzato da discontinuità e fatica fisica, il rischio è evidente:

arrivare alla fine della vita lavorativa con pensioni insufficienti.

Non è accettabile che chi lavora oggi diventi povero domani,

e non possiamo più limitarci a rivendicare solo un'uscita anticipata dal lavoro:

dobbiamo garantire reddito adeguato e qualità della vita anche dopo il pensionamento.

Allo stesso tempo dobbiamo maturare la consapevolezza che il sistema pubblico, così come oggi è strutturato,

rischia di non essere più in grado di garantire da solo livelli adeguati di tutela,

e che le più recenti riforme ci impongono di individuare soluzioni solide all'interno della nostra azione contrattuale.

Qui si misura una scelta fondamentale:

garantire una pensione dignitosa non può essere affidata alla sola dimensione individuale.

Serve un'assunzione collettiva di responsabilità, che chiami in causa anche un maggiore contributo delle imprese.

La sicurezza sociale futura non può gravare solo sui lavoratori, ma deve poggiare su un impegno condiviso.

Per questo motivo è necessario aprire una riflessione concreta sulla progressiva obbligatorietà della previdenza complementare nel settore.

Qui emerge una criticità che non possiamo più ignorare:
troppe tutele esistono, ma restano inutilizzate.

Ai compagni e agli amici di Filca e Fillea rivolgiamo una proposta:
superare gli steccati e promuovere insieme una campagna regionale di
assemblee sui fondi sanitari e previdenziali.

L'obiettivo è rendere esigibili strumenti che oggi non raggiungono le
persone,
anche perché non siamo stati sempre capaci di valorizzare fino in fondo le
conquiste ottenute.

**Perché i diritti che non si conoscono,
di fatto, non esistono.**

INSIEME PER COSTRUIRE... significa questo:

tenere insieme salario e futuro,

fare in modo che il lavoro non sia soltanto fatica, ma anche protezione.

IMPIANTI FISSI E FILIERA INDUSTRIALE: CONTRATTAZIONE, SALARIO E RAPPRESENTANZA

Nella stessa prospettiva si apre un ulteriore ambito strategico:
quello degli impianti fissi e del sistema produttivo industriale.

La Lombardia rappresenta uno dei principali poli produttivi del Paese,
articolato in distretti che raccontano la forza e la complessità della nostra
economia:

dal legno-arredo della Brianza, tra Monza e Como,

al sistema dei materiali da costruzione che attraversa le province di Bergamo
e Brescia,

fino alle realtà industriali diffuse tra Mantova, Cremona e Pavia,

senza dimenticare le produzioni legate alla trasformazione dei materiali
nelle aree di Varese, Lecco e Sondrio.

È dentro questa geografia produttiva che la filiera delle costruzioni si manifesta da un'altra angolazione,

mettendo in evidenza il legame tra industria, lavoro e territorio.

In questi giorni, proprio qui a Milano, si sta svolgendo il Salone del Mobile.

Un evento che rappresenta una vetrina internazionale strategica per il sistema del legno-arredo e per l'intero sistema produttivo lombardo,

capace di generare **valore**, attrarre investimenti e consolidare la presenza delle nostre imprese sui mercati globali.

Ma dietro questa eccellenza dobbiamo guardare anche ciò che non si vede:

le condizioni di lavoro lungo tutto il comparto,

la pressione economica,

le distanze tra grandi gruppi e realtà più fragili,

e il rischio che la ricchezza prodotta non venga redistribuita in modo giusto.

Perché eventi di questa portata non possono essere solo una vetrina:

devono diventare un'occasione per qualificare le condizioni di chi lavora,

garantire diritti concreti

e assicurare che la competitività non si costruisca facendo ricadere il peso su salario e tutele.

È proprio qui che si misura il ruolo della contrattazione:

nel rapporto tra ciò che si produce e ciò che viene riconosciuto a chi quel valore lo genera ogni giorno.

Negli ultimi quattro anni abbiamo rinnovato tutti i contratti nazionali, in una fase segnata da inflazione e perdita di potere d'acquisto.

Non era scontato.

E invece abbiamo ottenuto aumenti salariali significativi, che hanno consentito di recuperare, almeno in parte, quella perdita.

Viene confermato un elemento essenziale:
la contrattazione nazionale resta un pilastro, perché garantisce diritti, tutele e un livello minimo di equità.

Oggi, tutto ciò, viene reso più efficace attraverso la contrattazione di secondo livello,

come dimostrano, tra le altre,

alcune grandi aziende degli impianti fissi della nostra regione:
Saviola, Frati, Dolomite, Colacem, Holcim, Molteni

dove premi, welfare e strumenti integrativi contribuiscono concretamente a migliorare le condizioni di lavoro.

Eppure, anche in Lombardia,

quando il salario si misura con il costo reale della vita — affitti, trasporti, spese quotidiane —
emergono criticità evidenti tra quanto viene conquistato nelle trattative e ciò che arriva effettivamente in busta paga.

Il rischio evidente è lo svuotamento stesso delle conquiste ottenute.

Rivendichiamo con determinazione la battaglia sulla detassazione degli aumenti contrattuali, che la UIL ha sostenuto e ottenuto nell'ultima legge di bilancio,
scegliendo la via della proposta e non quella dell'ideologia e della sola protesta.

Ora è necessario che il Governo renda strutturale questa misura, superandone definitivamente il carattere temporaneo.

Nel sistema produttivo si colloca anche il comparto dell'artigianato,
componente fondamentale dell'infrastruttura lombarda.

Tuttavia, a parità di lavoro, persistono differenze salariali significative e
livelli di tutela inferiori rispetto al settore industriale.

Il rinnovo del contratto regionale legno-lapidei, dopo dodici anni, ha
apportato miglioramenti su salario, tutele e assistenze.

Ma non basta:

per tenere insieme il settore, queste differenze vanno progressivamente
ridotte.

È una disuguaglianza evidente e non più sostenibile,
che impone un salto di qualità nel modo in cui rappresentiamo,
organizziamo e contrattiamo il comparto artigiano.

Negli ultimi anni abbiamo investito nel consolidare la nostra presenza nel
mondo degli impianti fissi,

consapevoli che per incidere occorre essere rappresentativi e riconosciuti.

I risultati lo dimostrano:

partecipazione e autorevolezza sono cresciute.

Ma ciò che tiene davvero insieme queste realtà **sono le delegate e i delegati.**

Donne e uomini, che ogni giorno operano nei luoghi di lavoro,

con spirito di servizio ascoltano,

rispondono, tengono insieme le persone.

È lì che il sindacato prende forma concreta.

Ed è da lì che nasce la necessità di compiere un ulteriore passo,

sapendo che chi si iscrive non compie un gesto simbolico, ma sceglie di destinare mensilmente una parte del proprio salario.

Una fiducia che va restituita ogni giorno, con competenza, presenza e capacità di dare risposte.

Da qui deriva un impegno concreto:

Abbiamo già aderito al percorso formativo nazionale per delegate e delegati, che sarà avviato al termine della fase congressuale,

perché, attraverso la crescita delle competenze, si sviluppa la qualità della rappresentanza.

Allo stesso tempo intendiamo estendere il nostro presidio negli impianti fissi attraverso una struttura regionale dedicata,

integrata tra i territori, in grado di assicurare una presenza stabile nei luoghi di lavoro.

Parallelamente si pone un'ulteriore questione prioritaria: **l'innovazione.**

Digitalizzazione e intelligenza artificiale stanno già trasformando il lavoro nei nostri settori:

non è una prospettiva futura, ma una realtà in atto.

Stanno cambiando l'organizzazione del lavoro, le mansioni e i livelli di controllo

e, in alcuni casi, producono già effetti concreti, con riduzioni di personale e riorganizzazioni.

Non è accettabile limitarsi a osservarla: dobbiamo essere in grado di comprenderla e contrattarla.

Proponiamo di attivare un confronto stabile tra imprese e organizzazioni sindacali,

con un obiettivo: anticiparne gli effetti, non subirli.

Perché la qualità di un settore non si misura soltanto dal capitale prodotto,

ma dalla sua capacità di includere, valorizzare e non lasciare indietro nessuno.

COMUNICAZIONE, RAPPRESENTANZA E QUALITÀ DELLE RELAZIONI

Abbiamo parlato di lavoro e di come lo contrattiamo.

È ora di affrontare come si definisce davvero la nostra presenza.

Perché una comunità è solida quando sa stare insieme e tenere una direzione, e il nostro ruolo non può esaurirsi nei cantieri e nelle fabbriche, ma deve incidere nella vita delle persone.

Qui il rapporto con la Confederazione assume un valore pienamente politico:

valorizza il nostro lavoro e ne accresce la credibilità.

Come FENEALUIL Lombardia siamo stati e saremo parte integrante del progetto politico della UIL Lombardia per i prossimi anni,

con la volontà di contribuire in modo qualificato al suo sviluppo, e contribuendo alle scelte che ne definiranno la direzione.

Si afferma un indirizzo: rendere il rapporto tra Categoria, Confederazione e Servizi un punto centrale della nostra azione.

È necessario promuovere la condivisione di banche dati e strumenti per sviluppare un sistema realmente integrato al servizio delle persone e dell'organizzazione.

In questo modello, CAF e Patronato assumono un valore centrale:

non sono un'aggiunta, sono sindacato.

È lì che si incontrano le persone, è lì che si genera fiducia.

Per questo dobbiamo rendere questa presenza più capillare e più riconoscibile.

La rappresentanza che le donne e gli uomini della FENEAL costruiscono con impegno ogni giorno deve poter contare su una rete di servizi adeguata e coerente.

Gli iscritti non si acquisiscono soltanto: si mantengono ogni giorno.

La comunicazione è una dimensione strategica: non è un elemento accessorio, ma parte integrante della nostra capacità di intervento.

Perché non siamo soltanto ciò che facciamo, ma anche ciò che siamo in grado di rendere visibile e riconoscibile.

In tal senso è necessario compiere un salto ulteriore:

strutturare una condivisione regionale integrata, capace di garantire continuità e mettere a sistema ciò che già realizziamo, dentro un quadro coerente con il livello nazionale della Federazione.

Ciò che sviluppiamo ogni giorno nei cantieri e nelle fabbriche deve diventare patrimonio comune.

Da qui si apre un ulteriore livello di riflessione: la qualità delle relazioni con le altre organizzazioni sindacali.

Agli amici e compagni di FILCA e FILLEA, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito, vogliamo dire che per noi il pluralismo sindacale non è un principio formale da richiamare a parole, ma un valore concreto da praticare ogni giorno.

Significa rispetto reale, riconoscimento reciproco

e piena consapevolezza che nessuna organizzazione può arrogarsi il diritto di rappresentare da sola il lavoro.

È con questa impostazione che riteniamo si debba procedere,

senza pretese di esclusività e senza rivendicare alcuna superiorità morale.

I rapporti unitari in Lombardia devono diventare un laboratorio capace di orientare l'intero panorama nazionale.

L'attivo unitario del 25 febbraio tenutosi (speriamo non a caso) proprio in questa città

e l'Accordo di Roma appena siglato

hanno riaperto una prospettiva: confronto, responsabilità, volontà di ricomposizione.

Ora, in questa regione, dobbiamo decidere:

percorrere davvero questo percorso e tradurlo nei fatti, superando diffidenze personali e le ruggini dell'ultimo periodo,

oppure fermarci a un'applicazione formale delle regole, senza assumerci fino in fondo la responsabilità di farle vivere.

Il livello regionale deve tornare a essere una sede reale di soluzione: un luogo che compone e non amplifica i problemi, uno spazio politico e contrattuale capace di affrontare e risolvere le criticità dei territori.

A Filca e Fillea rivolgiamo una proposta politica:

definire un percorso stabile che tenga insieme contrattazione e organizzazione.

Istituire un tavolo permanente regionale

una vera sezione lombarda della FLC

sui temi della contrattazione territoriale, del secondo livello e degli enti bilaterali,

con l'obiettivo di:

- individuare priorità comuni
- seguire le trattative
- produrre sintesi nei passaggi decisivi

Parallelamente, diventa necessario un accordo organizzativo che renda concreta l'unità d'azione, riduca la competizione e dia stabilità ai rapporti.

Insieme a voi, siamo pronti a definire un percorso strutturato, garantendo il tempo necessario a tutte le sensibilità perché si sviluppino pienamente.

Allo stesso tempo, sappiamo che il gruppo dirigente che uscirà da questo congresso

come dimostrato negli ultimi anni

ha solidità, competenze e autorevolezza per andare avanti anche in autonomia e per esercitare fino in fondo il proprio ruolo.

Per noi, l'unità è un valore.

Ma non può diventare un alibi per restare fermi.

In modo parallelo si pone una questione che non possiamo più rinviare: definire regole certe per il riconoscimento della reale rappresentanza.

Non è più accettabile che soggetti privi di effettiva rappresentatività sottoscrivano contratti che producono dumping.

Parliamo di sindacati e associazioni datoriali di comodo, che non rappresentano vero lavoro ma interessi di convenienza.

I contratti pirata non sono pluralismo. Sono dumping organizzato.

Le dichiarazioni del Governo su questo tema appaiono troppo spesso pericolose, discontinue e imprevedibili,

perciò diventa necessario intervenire con determinazione.

Risulta non più rinviabile misurare la rappresentatività in tutti i luoghi di lavoro,

per consentire che l'azione sindacale sia legittimata da un riconoscimento tangibile, espressione reale della volontà dei lavoratori.

Perché, senza regole, la competizione non è libertà: è riduzione dei diritti.

IL SINDACATO DELLE PERSONE

Nel settore delle costruzioni non si incrociano soltanto materiali e tecnologie:
si incontrano vite reali.

Ed è per questo che, quando affrontiamo il tema delle donne, dei giovani e dei lavoratori migranti, non parliamo di un capitolo a parte,

ma di chi siamo e di come vogliamo essere.

Noi non siamo neutrali, non lo siamo mai stati:

stiamo dalla parte del lavoro, dell'equità, della solidarietà e delle opportunità.

È su questa base siamo intervenuti concretamente.

Il Patto per le competenze e l'occupazione nelle costruzioni rappresenta un primo passo per dare forma a un sistema più integrato tra imprese, formazione e lavoro.

In questa direzione vanno anche gli investimenti sugli ITS e sui percorsi professionalizzanti:

qualificare l'ingresso nel settore, sviluppare competenze e rendere il lavoro più riconoscibile.

Ma oggi il punto non è solo quanto formiamo,

bensi come impostiamo la formazione.

Non può più essere legata ai soli adempimenti:

Deve assumere una struttura diversa,

diventare una vera infrastruttura del settore, strettamente collegata alla contrattazione e alla bilateralità.

Altrimenti il sistema si indebolisce:

le imprese non trovano competenze, i giovani non vedono prospettive e l'attrattività diminuisce.

Proponiamo di aprire un confronto tra tutte le componenti del settore

per strutturare un progetto coordinato dal Formedil Lombardia

il cui obiettivo sia sviluppare percorsi qualificati, garantire continuità formativa, riconoscere le competenze e migliorare la qualità del lavoro.

Questo scenario impone una riflessione su un tema centrale: **il ricambio generazionale.**

Se vogliamo garantire futuro,

dobbiamo rendere questo settore credibile per le nuove generazioni.

Oggi molti non lo scelgono.

Ma il problema non sono loro: è ciò che offriamo.

Un giovane non cerca solo lavoro.

Cerca stabilità, diritti, condizioni dignitose, possibilità di crescere e conciliazione tra vita e lavoro.

Quando queste condizioni non ci sono,

è naturale che scelga altre strade.

È naturale che decida di andare altrove, anche lasciando il proprio Paese.

Non è una fuga. È una necessità.

E quella necessità ci impone dare risposte.

C'è un'altra realtà, troppo spesso ai margini delle nostre discussioni:

il ruolo delle donne.

Non possiamo più accettare che un settore come il nostro resti così distante dalla presenza femminile.

Dietro questo dato ci sono ostacoli concreti:
percorsi più difficili, riconoscimenti più lenti, opportunità meno accessibili.

Un sistema che esclude le donne è più debole.

Non basta più intervenire su singoli aspetti:
va cambiato il modo in cui si pensa e si organizza il lavoro.

La direzione è una sola:
pari opportunità reali, percorsi di crescita accessibili, piena parità salariale.

Ma significa anche avere il coraggio di guardare ciò che accade:
non è accettabile che una donna debba scegliere tra lavoro e famiglia.

Non possiamo più tollerare che un colloquio inizi con la domanda:
“Lei ha intenzione di avere figli?”

La parità deve entrare nel lavoro, nella contrattazione, nelle scelte politiche e nell'organizzazione quotidiana.

Non è una questione di quote:

è la vita delle persone,

sono le opportunità che hanno o che non hanno.

Su queste basi scegliamo con chiarezza da che parte stare:

sostenere con convinzione la battaglia della Confederazione,

insieme a numerose associazioni e movimenti,

contro il Decreto Buongiorno

La dignità della donna non si negozia.

La volontà della donna deve prevalere su ogni cosa.

Quando parliamo di inclusione e opportunità, è necessario guardare con attenzione ai **lavoratori migranti**.

Non sono una componente marginale:

sono una parte strutturale della nostra filiera.

Oggi, nella nostra realtà lombarda, rappresentano oltre la metà della forza lavoro.

Eppure, a questa centralità, troppo spesso non corrisponde una piena integrazione,

come dimostrano anche le vicende di **Samir e Salah**.

Restano troppo spesso nelle posizioni più faticose,

più esposte e meno riconosciute,

con difficoltà linguistiche che incidono sulla sicurezza.

Non è solo una questione di solidarietà:

è una questione di qualità del lavoro, di regole e di dignità.

Servono scelte mirate:

piena applicazione dei contratti lungo tutta la filiera,

formazione a partire da quella linguistica legata alla sicurezza,

percorsi reali di qualificazione e crescita,

rappresentanza effettiva.

Ma c'è un aspetto che riguarda anche noi.

Queste donne e questi uomini non sono soltanto forza lavoro:

sono ormai una parte determinante della nostra organizzazione.

E questo ci impone di evolvere il nostro modo di rappresentare.

Non basta più contrattare salario e condizioni di lavoro.

Servono nuove conquiste:

il diritto alla cittadinanza,

strumenti di pieno riconoscimento civile,

lo ius soli.

Perché il lavoro non è solo produzione: è appartenenza, dignità, riconoscimento.

Da qui la convinzione che il nostro sguardo non possa fermarsi:
dobbiamo avere il coraggio di guardare oltre i cantieri e le fabbriche.
Perché ancora oggi, troppo spesso nel silenzio generale,
nel Mediterraneo continuano a morire bambini, donne e uomini.
Vite che lasciano tutto per cercare una condizione migliore e troppo spesso
trovano la morte.

Non possiamo restare a guardare.

Non può farlo il Paese. E non possiamo farlo noi.

Il Mediterraneo è un corridoio naturale:
serve un impegno di tutti gli Stati europei perché sia stabile e sicuro.

Servono canali migratori protetti,
politiche responsabili

e la capacità di governare un fenomeno reale, senza cedere a narrazioni
propagandistiche o discriminatorie.

Salvare vite non può essere un reato.

Il diritto al soccorso deve essere garantito.

Chi salva una vita difende un diritto universale.

Le persone non sono un capitolo.

Sono il senso del nostro lavoro.

Sono la sostanza del sindacato delle persone.

In fondo alla sala trovate alcune immagini.

Vorrei partire proprio da lì.

Non sono solo fotografie:
raccontano qualcosa che parla di noi, di quello che abbiamo fatto insieme.

Negli ultimi anni siamo entrati in contatto con un villaggio in Togo,
dove molti bambini non avevano una scuola adeguata, mancavano strumenti
essenziali e l'accesso all'istruzione non era garantito.

È stato l'amico e compagno Seto a portarci questo racconto,
diretto, senza filtri.

Una testimonianza che ci ha fatto capire quanto possa essere grande la
distanza rispetto a ciò che per noi è normale.

E davanti a tutto questo non siamo rimasti a guardare:

All'inizio è stato un gesto semplice.

Poi è diventato qualcosa di più:

non un progetto pensato a tavolino, ma un impegno cresciuto nel tempo.

Passo dopo passo abbiamo contribuito a realizzare una scuola, una
biblioteca e a garantire acqua ed energia.

Non per fare qualcosa di straordinario, ma per essere coerenti con quello che
diciamo ogni giorno.

Questa esperienza ci ricorda una cosa semplice:

non esistono diritti economici senza diritti sociali.

**Oggi vogliamo assumerci un impegno: continuare a stare accanto a Seto
e a tutti quei bambini.**

Bambini che non sono un'immagine lontana, ma volti, occhi, futuro.

LA FORZA DI UNA COMUNITÀ

Alla conclusione di questo percorso

lavoro, diritti, inclusione, dignità

tutto trova sintesi in una sola parola: **comunità**.

Questa è la nostra forza: ascoltare, discutere e scegliere insieme.

Perché una comunità è davvero forte quando nessuno resta indietro.

Oggi consegniamo una realtà più solida, radicata nei territori e capace di esprimere una visione regionale:

una struttura che tiene insieme contrattazione, formazione, bilateralità e organizzazione,

pienamente integrata nel progetto nazionale.

Da qui nasce il nostro impegno:

fare della nostra azione un laboratorio avanzato al servizio della Federazione,

capace di orientare il cambiamento e qualificare il lavoro.

È dentro questo orizzonte di valori che abbiamo scelto di celebrare il nostro Congresso alla vigilia del 25 Aprile

non è stato casuale:

è una presa di posizione.

È un modo per dire chi siamo, da che parte stiamo.

Il 25 Aprile ci ha insegnato che diritti, dignità del lavoro e giustizia sociale non sono mai acquisiti: vanno difesi ogni giorno.

Per questo la nostra Piazza Duomo non è quella della remigrazione e degli slogan razzisti.

È quella dove, come sempre, domani sfileremo per la Liberazione.

In tutto questo resta una dimensione umana che non possiamo dare per scontata.

E allora lasciatemi dire: **Grazie.**

Grazie al compagno **Vito Panzarella**, per la fiducia, la vicinanza, ma soprattutto per esserci stato sempre, con semplicità e autenticità.

Sei stato — e resterai — uno di noi.

Grazie al compagno **Mauro Franzolini** e a tutta la struttura nazionale, con cui condividiamo un impegno serio, leale e coerente.

Un progetto che sentiamo nostro e che continueremo a costruire insieme.

Grazie alle compagne e ai compagni arrivati da tutta Italia.

La vostra presenza non è formale: è un segno di vera appartenenza, di affetto e di vicinanza.

E poi ci sono i legami di ogni giorno, quelli che tengono tutto insieme.

Grazie a **Francesca**, amica e compagna, un punto fermo, un riferimento costante, un sostegno politico e umano che continua ad accompagnarci con discrezione, competenza e forza.

A **Ersilia**, **Salvatore**, **Raffaele**, **Nunzio**, **Beppe** e con loro a tutte le compagne e i compagni dei territori lombardi.

Donne e uomini che ogni giorno tengono in piedi questa Federazione.

Che le danno senso.

Che le danno credibilità.

E poi il **Grazie** più significativo.

Alle delegate e ai delegati.

Sono loro il cuore di tutto questo.

Ogni giorno, nei cantieri e nelle fabbriche, tengono aperto un presidio vero di rappresentanza.

Stanno accanto alle persone.

Trasformano le parole in tutele concrete.

È da loro che impariamo cosa significa la fatica,

la determinazione,

il mettersi al servizio per dare risposte e dignità al lavoro.

Noi sappiamo dove stiamo e dove vogliamo andare:

sempre e comunque dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per continuare a costruire insieme una Lombardia con più diritti, più sicurezza, più giustizia sociale.

Viva il Lavoro.

Viva la Pace.

Viva la Democrazia.

Viva la FENEALUIL Lombardia.